

Omelia di Mons. Viganò: la Chiesa contro «la sinagoga di Satana, l'antichiesa conciliare e sinodale» e i suoi «corrotti ministri» della «setta di traditori e rinnegati»

R21 renovatio21.com/omelia-di-mons-vigano-la-chiesa-contro-la-sinagoga-di-satana-lantichiesa-conciliare-e-sinodale-e-i-suoi-corrotti-ministri-della-setta-di-traditori-e-rinnegati/

admin

5 novembre 2023



Renovatio 21 pubblica questa omelia di monsignor Carlo Maria Viganò.

Celebriamo la festa di San Carlo Borromeo, Cardinale Arcivescovo di Milano, Confessore della Fede, Patrono della Città e della Diocesi ambrosiana.

Un Santo che, come tutti i Santi proclamati dalla Chiesa prima della rivoluzione conciliare, oggi sarebbe additato come *divisivo*, *intollerante* e *integralista* dall'inquilino di Santa Marta, ritenuto Successore di quei Papi che vollero questo grande Prelato a Roma prima come

membro del Sant'Uffizio e Segretario di Stato – sotto lo zio Pio IV – e poi come consultore al Concilio Tridentino ed esecutore della riforma che esso mise in atto alla fine del Cinquecento, regnante San Pio V.

Fu presidente della commissione di teologi incaricati dal Papa di elaborare il *Catechismus Romanus* insieme a grandi personaggi della Riforma cattolica come San Pietro Canisio, San Turibio da Mogrovejo e San Roberto Bellarmino. Lavorò alla revisione del Messale, del Breviario e della musica sacra; si impegnò nella fondazione dei Seminari – istituzione eminentemente tridentina – e nella difesa degli Ordini Sacri, del Celibato sacerdotale, del Matrimonio. Fu zelantissimo Pastore, munifico verso i poveri e i malati, implacabile avversario dei Riformati e degli eretici protestanti, caritatevole e accogliente verso i Cattolici inglesi rifugiatisi in Italia per sfuggire alle persecuzioni di Elisabetta I.

San Carlo fu insomma a pieno titolo un vero *Vescovo conciliare*, che dello spirito del postconcilio si fece promotore indefesso tanto nella Chiesa universale quanto nella Chiesa ambrosiana.

Immagino che, formulata così, questa affermazione possa suscitare qualche sbalordimento; ma se vi prestiamo attenzione, il ruolo di questo Santo Vescovo rispetto al Concilio di Trento fu analogo a quello che, quattrocento anni dopo, ebbero altri Vescovi e Prelati nel Concilio indetto da Giovanni XXIII.

Analogo, ma di segno diametralmente opposto. Ed è in questo che possiamo comprendere la differenza che sussiste tra l'essere buoni Pastori fedeli a Cristo e l'essere mercenari al soldo del nemico. In questo possiamo vedere la differenza tra il *servo buono e fedele* che fa fruttare i talenti ricevuti dal suo Signore e il *servo malvagio* che li sotterra (Lc 19, 22).

Cosa dunque costituisce la differenza tra San Carlo Borromeo – e insieme a lui tutti i Santi Confessori della Fede – e l'attuale Episcopato?

La Carità, ossia l'amore di Dio sopra ogni cosa e l'amore del prossimo per amor Suo. Fu infatti il fuoco di Carità, illuminata dalla Fede, ad animare di zelo apostolico San Carlo in tutta la sua vita. Senza Carità, egli avrebbe lasciato gli eretici nell'eresia e non avrebbe combattuto i loro errori.

Senza Carità non avrebbe aiutato i poveri, i malati, gli appestati.

Senza Carità non avrebbe provveduto alla formazione dei chierici, alla disciplina dei sacerdoti e dei religiosi, alla riforma dei costumi dei parroci, al decoro della Santa Liturgia.

Senza Carità egli avrebbe chiesto ai Cattolici inglesi, in nome dell'inclusività, di dialogare con la loro regina eretica, feroce nemica dei «papisti».

Senza la Carità, che ci fa amare Dio nella Sua sublime Verità e detestare tutto ciò che offusca il Suo insegnamento, San Carlo non avrebbe partecipato al Concilio di Trento per definire con maggior forza i punti della dottrina cattolica impugnati dai Luterani e dai Calvinisti, ma avrebbe anzi cercato di smussare ogni divergenza teologica per non farli sentire esclusi e giudicati.

Avrebbe emarginato i buoni sacerdoti e fedeli, accusandoli di essere rigidi e deridendoli nei suoi scritti o nelle sue omelie. Non si sarebbe preoccupato di vigilare sulla moralità del Clero, promuovendo anzi gli indegni per assicurarsi la loro complicità.

Avrebbe cioè agito come i Vescovi del Vaticano II o come i cortigiani di Santa Marta, abbandonando le anime al pericolo della dannazione eterna e trascurando i propri doveri di Pastore e di Successore degli Apostoli.

Avrebbe dimostrato di non amare Dio, perché chi non Lo riconosce per come Egli Si è rivelato, non può amarLo nelle Sue divine perfezioni; e chi lascia che anche una sola anima si perda lontano dal Signore senza cercare di convertirla, non ama il prossimo perché non vuole il suo bene, ma la sua approvazione o peggio la sua complicità.

Se il Borromeo si fosse comportato in questo modo avrebbe insomma amato se stesso e la proiezione ideologica di una «sua» chiesa, vanificando i talenti ricevuti, ed oggi non lo celebreremmo nella gloria dei Santi, ma lo ricorderemmo nel novero degli eresiarchi. Se il Borromeo si fosse comportato secondo il «*tutti, tutti dentro*» dell'inquilino di Santa Marta, le anime messe dalla Provvidenza lungo il suo cammino per essere salvate, si sarebbero perdute.

Se vogliamo avere una prova ulteriore dell'abisso che separa i Santi Pastori – e San Carlo tra questi – dai mercenari che oggi infestano la Chiesa di Cristo, è sufficiente che ci immaginiamo come egli giudicherebbe i partecipanti al Sinodo sulla Sinodalità, e cosa direbbe della condanna di Bergoglio a chi «*si limita a riproporre astrattamente formule e schemi del passato*», del suo invito ad una «*evoluzione dell'interpretazione*» delle Sacre Scritture, del culto della Pachamama, del suo starsene in piedi *coram Sanctissimo*, della Dichiarazione di Abu Dhabi, del presunto ruolo delle donne nel governo della Chiesa, della volontà di abolire il Sacro Celibato, dell'ammissione dei concubinari e dei divorziati alla Comunione, della benedizione delle unioni omosessuali e della promozione dell'ideologia LGBTQ+, dell'aver promosso un farmaco dannoso e mortale, dell'essersi fatto zelante sostenitore dell'*Agenda 2030*.

E non pensiamo che la reazione di San Carlo sarebbe un'eccezione: non vi è uno solo dei Santi, dei Dottori, dei Papi sino a Pio XII incluso che approverebbe nulla di quanto si sta consumando in Vaticano. Al contrario, tutti indistintamente riconoscerebbero nell'azione di governo e di pseudo-magistero di questi ultimi decenni – e del presente «pontificato» in particolare – l'opera del Nemico infiltrato nel sacro recinto, e non esiterebbero a condannarla

senza appello, e con essa i suoi artefici, esattamente come tutti condannarono gli errori del loro tempo e moltiplicarono gli sforzi per proteggere il gregge loro affidato e confermarlo nella Verità.

Chiesa e anti-chiesa si fronteggiano, in questo momento epocale, perché appaia in tutta la sua cruda realtà quel *mysterium iniquitatis* che sinora avevamo visto emergere episodicamente – ed energicamente combattere da parte di santi Pastori – nel corso della Storia.

Da un lato la Chiesa di Cristo, *acies ordinata*, mossa dalla Carità nella Fede per la gloria di Dio e la santificazione delle anime, nella gratuità della Grazia. *Semper eadem*, nella immutabilità che le viene dal suo Capo, che è Dio perfettissimo e la cui Parola è stabile nei secoli.

Dall'altro la *sinagoga di Satana*, l'antichiesa conciliare e sinodale, i cui corrotti ministri sono spinti dall'interesse personale, dalla sete di potere e di piaceri, accecati dall'orgoglio che fa loro anteporre se stessi alla Maestà di Dio e alla salvezza delle anime: una setta di traditori e rinnegati che non riconoscono alcun principio immutabile ma che si nutrono di provvisorietà, di contraddizioni, di equivoci, di inganni, di menzogne, di turpi ricatti.

Questa antichiesa non può che essere intrinsecamente rivoluzionaria, perché il suo sovvertimento dell'ordine divino non accetta a priori alcunché di eterno, ed anzi lo aborrisce proprio in quanto immutabile, perché non può manometterlo, dal momento che alla perfezione non vi è nulla da aggiungere o da modificare.

La *rivoluzione permanente*, cifra dell'attuale compagine ecclesiastica, ha sedotto molti fedeli e chierici con le lusinghe della mentalità liberale e del pensiero hegeliano, facendo credere a tanti moderati, che il loro momentaneo quieto vivere sia sufficiente a garantire un'impossibile coesistenza tra Tradizione e Rivoluzione, per il solo fatto che li si lasci celebrare la Messa antica in cambio dell'accettazione del compromesso e del non mettere in discussione il Vaticano II, come gli Ebrei con i sacerdoti di Baal al tempo del profeta Elia.

L'adagio cattolico *Nihil est innovandum – Nulla dev'essere cambiato* – non è uno sterile arroccarsi su posizioni preconcepite per paura di affrontare ciò che è nuovo, come vorrebbero farci credere i falsi pastori infiltrati nella Chiesa. Esso esprime al contrario la serena consapevolezza che la Verità di Cristo – che è Cristo stesso, Λόγος, Verbo eterno del Padre, Alfa e Omega – non conosce la corruzione del tempo, perché appartiene alla perfezione di Dio: *veritas Domini manet in æternum* (Sal 116, 2).

Per questo non vi è, né vi può essere, cambiamento sostanziale nell'insegnamento della Chiesa: perché il suo Magistero è e *dev'essere* quello del suo divino Fondatore. E semmai vi è qualcosa che il bene delle anime richiede di porre in maggior luce, ciò deve sempre e comunque consistere in una nostra riforma personale, ossia nel ricondurre alla fedeltà della forma originaria la nostra risposta all'immutabile insegnamento di Nostro Signore. Perché

non è l'eterna perfezione di Dio che deve adeguarsi alla nostra miserabile mutevolezza, bensì la nostra infedeltà che deve avere come modello e meta il conformarsi alla volontà di Dio: *sicut in caelo et in terra*.

Per la prima volta nella Storia, in questa battaglia tra Chiesa e anti-chiesa, la prima non è solo emarginata e perseguitata, ma si trova anche defraudata della suprema autorità del Romano Pontefice, un'autorità usurpata e usata per demolirla dalle fondamenta, per rendere ufficiale una transizione iniziata sessant'anni fa. *Nave senza nocchiere in gran tempesta* (Inf. VI, 77).

Se non avessimo la promessa di Cristo con il *Non praevalerunt*, verrebbe da credere che le porte degli inferi siano ormai trionfanti. Ma sappiamo che l'apparente vittoria del Nemico è tanto più prossima alla fine quanto maggiore è l'arroganza di chi osa sfidare Nostro Signore, e che le nostre tribolazioni sono la benedetta punizione terrena con cui Egli ci purifica, mettendoci dinanzi l'orrore dell'apostasia di un papa e con lui di tanti vescovi. Ringraziamo dunque la Maestà divina di aver fatto cadere tante maschere, dietro le quali si nascondevano anime perdute. Maschere cadute soprattutto durante la farsa del Sinodo sulla Sinodalità, e che ci permettono di comprendere quanto vere ed attuali siano le parole del Signore: Nessuno può servire due padroni (Lc 16, 13).

Insieme alla Carità vi è sempre la santa Umiltà, nutrice di questa Virtù teologale. San Carlo fu uomo e pastore veramente umile. Non nello spogliarsi della dignità cardinalizia o episcopale; non nel comportarsi o nel parlare in modo rozzo affettando semplicità; non nell'ostentare una finta povertà seguito dai fotografi, o nel baciare la mano ai grandi usurai della Sinagoga, o nel simulare compassione per i poveri usati come bandiera ideologica

San Carlo fu umile e povero nel segreto, lontano dagli occhi della massa, dove solo il Signore vede la purezza delle nostre intenzioni e la sincerità del nostro cuore.

Dinanzi alla crisi che travaglia la Santa Chiesa e all'apostasia della Gerarchia, dobbiamo prendere esempio da ciò che San Carlo fece, e allo stesso tempo evitare di compiere ciò che San Carlo evitò: una regola aurea che ci permetterà di discernere come comportarci in questi tempi terribili. Questo vale certamente per i fedeli, ma eminentemente per i Ministri di Dio e per i Religiosi, che nel grande Arcivescovo di Milano possono trovare un modello di vita e di santità.

Un modello che rimane valido proprio perché ha come unico scopo l'amore di Dio e del prossimo, e non rincorre lo spirito del tempo né cerca di compiacere il Principe di questo mondo.

È quello che ci invita a compiere l'orazione della Messa: *O Dio, che hai ornato la tua Chiesa con le salutari riforme operate da San Carlo, tuo Confessore e Pontefice, concedi a noi propizio di sentire la sua celeste protezione, mentre in terra imitiamo il suo esempio*. E così sia.

+ **Carlo Maria Viganò**

Arcivescovo

4 Novembre 2023

*In Festo S.cti Caroli Borromæi,
Episcopi Mediolanensis et Confessoris*

Iscriviti alla **Newslettera** di Renovatio 21

SOSTIENI RENOVIATIO 21

Immagine di Orazio Borgianni (1574–1616) di pubblico dominio CCO [via Wikimedia](#), tagliata

Argomenti correlati:

Da leggere

Il Purgatorio esiste?

Continua a leggere

Potrebbe interessarti

Spirito

Il Purgatorio esiste?



Pubblicato

2 giorni fa

il

3 Novembre 2023

Da

admin



Renovatio 21 pubblica questo articolo previamente apparso su FSSPX.news. In questo mese di novembre, la Chiesa ci invita a pregare per i morti. Dopo aver celebrato tutti i Santi in Cielo, osserviamo con compassione le anime del Purgatorio. Ma che dire del Purgatorio? Esiste, dove si trova, cosa vi accade? Ringraziamo padre Louis-Marie Carlhian della Fraternità San Pio X per aver risposto a queste domande.

Il Purgatorio è una teoria dei teologi medievali?

Questa è la classica accusa degli scismatici ortodossi e dei razionalisti... Eppure l'esistenza del Purgatorio è un dogma di fede, creduto da sempre nella Chiesa, e ne si trovano tracce nelle Scritture. In effetti, si parla di preghiere per i morti. Ora, se i morti sono in Paradiso, non c'è bisogno di pregare per loro, e nemmeno se sono all'Inferno, poiché il soggiorno in questi luoghi è definitivo! La pratica di queste preghiere e sacrifici è quindi un segno sufficiente per stabilire la credenza in un posto intermedio tra la Terra e il Cielo, da cui possiamo essere liberati dalle preghiere. Questo punto è stato definito dai Concili di Lione, Firenze e Trento.

Il Purgatorio è presente nella Sacra Scrittura?

Il secondo libro dei Maccabei racconta che, all'indomani di una battaglia contro i siriani, Giuda Maccabeo scopri, sotto la tunica dei suoi soldati uccisi in battaglia, degli idoli

provenienti dal saccheggio di Iamnia. Questa era un'offesa alla legge di Mosè e Giuda giudicò che la morte di questi uomini fosse una punizione di Dio: «Perciò tutti, beneducendo l'operato di Dio, giusto giudice che rende palesi le cose occulte, ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti. Poi fatta una colletta, con tanto a testa, per circa duemila dramme d'argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio espiatorio, agendo così in modo molto buono e nobile, suggerito dal pensiero della risurrezione. Perché se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti. Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato». (2 Mac 12, 41-46). Nel Nuovo Testamento, l'esistenza del Purgatorio non è esplicitamente dichiarata da nessuna parte. Tuttavia, possiamo citare diverse allusioni a uno stato di purificazione che non è un inferno: Perciò io vi dico: «Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro». (Matteo 12, 31-32).

I primi cristiani credevano nel Purgatorio?

I primi cristiani celebrarono i santi Misteri intorno alle tombe dei martiri. Molto presto iniziarono a pregare per coloro che, non essendo martiri, avrebbero potuto aver bisogno di suffragi. Così gli *Acta Ioannis*, intorno al 160, parlano di San Giovanni che prega su una tomba e celebra la *Fractio Panis* il terzo giorno dopo la morte di un cristiano. Sant'Agostino la vede come una pratica universalmente praticata, San Giovanni Damasceno fa risalire questa tradizione agli Apostoli, anche Dionigi assicura che si prega per i morti. Qui possiamo applicare il principio teologico: «*Lex orandi, lex credendi*» (la legge della preghiera è una regola di fede, perché è una testimonianza certa della credenza comune a tutta la Chiesa).

Dov'è il Purgatorio?

Né la Sacra Scrittura né la Tradizione ci forniscono informazioni precise su questo argomento. Parliamo degli «inferni», espressione latina che significa i luoghi inferiori, sotto la terra, dove le credenze pagane ponevano l'aldilà. La tradizione cristiana usa questa espressione per opporre il Cielo, che è al di sopra, agli inferi, che sono al di sotto... Si distinguono diversi luoghi: l'Inferno dei dannati, il Limbo dei bambini morti senza battesimo, il Limbo dei patriarchi, e il Purgatorio. Ma questi sono propriamente dei luoghi, dal momento che quelli che sono lì sono privati del proprio corpo? La teologia mantiene un cauto silenzio su questo argomento, sottolineando che la risposta non influisce sulla nostra salvezza ...

Poiché siamo redenti dai meriti sovrabbondanti di Nostro Signore, a che serve una nuova purificazione?

La soddisfazione offerta da Nostro Signore sulla Croce è ovviamente più che sufficiente per riscattare tutti i nostri peccati. Tuttavia, dobbiamo considerare due aspetti nel peccato: da un lato, la disobbedienza al Creatore, dall'altro, l'attaccamento disordinato alla creatura. Se il primo aspetto è completamente riparato dalla contrizione e dalla confessione, in virtù dei meriti di Nostro Signore, il secondo deve esserlo dal nostro contributo. Dio ci consente così di partecipare alla nostra redenzione. San Paolo non dichiara forse: «completo nella mia carne ciò che manca alla Passione di Gesù Cristo»? In altre parole, dobbiamo ancora espiare il nostro attaccamento alle cose di questo mondo, che impedisce a Dio di regnare totalmente sulle nostre anime. Se ci liberiamo delle gravi colpe incompatibili con l'amore di Dio, restano nella nostra anima le imperfezioni da eliminare: peccati veniali non confessati, pene temporali dovute per i peccati mortali addebitati, i resti di vizi non del tutto epurati. La teologia confronta prontamente questa purificazione con un fuoco che non consuma la materia pesante, ma distrugge le «schegge» o «scorie» che rimangono nell'anima. Questa espiazione ha luogo su questa terra, con le buone opere, o nel Purgatorio. Si può aggiungere che sarebbe improprio per Dio trattare tutte le anime o come santi o come dannati. È logico che esista uno stato intermedio per coloro che non hanno espiato tutti i loro difetti. Perfino alcuni popoli pagani hanno ammesso l'esistenza di una condanna temporanea dopo la morte.

In cosa consistono le pene del Purgatorio? Sono molto dure?

«Ci sono due pene nel Purgatorio: la pena del danno, ovvero il rinvio della vista di Dio; la pena dei sensi, cioè il tormento inflitto dal fuoco. Il minimo grado dell'uno e dell'altro supera il più grande dolore che può essere sopportato in vita». San Tommaso d'Aquino, *Somma teologica, IIIa Pars, Q.70 articolo 3*. La nostra anima, alla fine di questa vita, sente un desiderio violento di essere unita a Dio, perché non è più limitata dal corpo e intravede l'immensità della felicità del Cielo. Il tormento che prova per il dolore del danno è quindi terribile, ed è mitigato solo dalla certezza che finirà. Per quanto riguarda il dolore dei sensi, raggiunge l'anima direttamente nella sensibilità che essa dà al corpo e si fa sentire con maggior forza. Tuttavia, le pene nel Purgatorio sono molto diverse da quelle infernali perché purificano le anime invece di punirle. Le anime del Purgatorio possiedono le virtù della speranza e della carità, a differenza dei dannati. Hanno quindi un grande desiderio di essere uniti a Dio e accettano la penitenza che viene loro inflitta come mezzo di salvezza. Questa punizione, imposta da Dio, non possono accettarla liberamente, altrimenti la si renderebbe un mezzo di merito. La carità non aumenta in loro, ma, man mano che gli ostacoli che ancora impediscono di produrre il suo pieno effetto diminuiscono, la sentono sempre più forte mentre si avvicinano alla salvezza.

Dovremmo aiutare le anime del Purgatorio? Come?

Abbiamo il dovere di aiutare i morti che stanno aspettando di entrare in Paradiso: – è un atto di carità che tocca le anime amate di Dio – queste anime possono pregare per noi una volta entrate in Paradiso – a volte siamo responsabili dei peccati commessi su questa terra dai defunti – dobbiamo pregare in particolare per i nostri cari e la nostra famiglia. La Chiesa ha sempre rivolto le sue suppliche per le anime dei defunti nella maniera più sollecita e ufficiale: il Memento dei Morti, al Canone della Messa, ci fa pregare ogni giorno affinché i defunti trovino «il luogo del ristoro, della luce e della pace». La Messa è quindi il primo e più efficace modo per alleviare le loro pene, offrendo loro il Sacrificio o semplicemente offrendo loro la comunione. La Chiesa apre inoltre per loro il tesoro delle Indulgenze. Infine possiamo offrire anche le grandi opere della vita cristiana, la preghiera, il digiuno e l'elemosina. Questo si chiama suffragio. La ragione è che queste anime sono unite a noi dalla Comunione dei Santi, vale a dire dall'unione in Nostro Signore per mezzo della Carità. Proprio come i membri dello stesso corpo possono sostenersi a vicenda, i membri della Chiesa possono comunicare tra loro alcuni dei loro meriti.

Possiamo chiedere delle grazie alle anime del Purgatorio?

Come abbiamo appena detto, queste anime sono unite a noi dalla carità e possono pregare per noi. Dio nella sua misericordia può informarle delle preghiere fatte per loro o dei bisogni dei loro cari e, una volta in Paradiso, ne saranno certamente consapevoli. Tuttavia, non possono più meritare e, come sottolinea San Tommaso, si trovano in uno stato in cui hanno bisogno più delle nostre preghiere che di pregare per noi. Possiamo anche aggiungere che la Chiesa non rivolge mai loro la preghiera liturgica. È quindi possibile pregare per loro, ma senza dare loro un potere superiore ai santi del Cielo!

Come evitare di andarci?

Ogni cristiano deve cercare di evitare il Purgatorio, non solo per evitare la punizione, ma anche per adempiere la volontà di Dio: «Siate perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto». Ciò è possibile preservandoci dai più piccoli difetti ed espiando attraverso la penitenza i peccati dai quali siamo stati perdonati. Da *La Couronne de Marie* n° 45, novembre 2016 *Articolo previamente apparso su FSSPX.news.*

Iscriviti alla **Newsletter** di Renovatio 21

SOSTIENI RENOVATIO 21

[Continua a leggere](#)

Spirito

La giusta severità della Chiesa verso la cremazione dei corpi dei fedeli

Pubblicato

3 giorni fa
il

2 Novembre 2023

Da

[admin](#)



«Eravamo ciò che siete, sarete ciò che siamo»!

Preparato su iniziativa e sotto il regno del santo papa Pio X, e promulgato da papa Benedetto XV, il Codice di diritto canonico del 1917 dichiara molto chiaramente (al canone 1203):

1. I corpi dei fedeli defunti devono essere sepolti, essendo disapprovata la loro cremazione.
2. Se qualcuno ha disposto in qualsiasi modo che il proprio corpo venga cremato, è illecito eseguire tale volontà; e se essa è inserita in un contratto, un testamento o un qualsivoglia atto, essa deve essere considerata come non scritta.

E il canone 1240, §1°, precisa ancora: «siano privati di sepoltura ecclesiastica, a meno che prima della loro morte non abbiano dato segno di penitenza: [...] coloro che abbiano disposto che il proprio corpo venga cremato».

Il nuovo Codice di diritto canonico del 1983 «raccomanda vivamente che si conservi il pio costume della sepoltura del corpo dei defunti; tuttavia non vieta l'incinerazione, a meno che essa non sia stata scelta per delle ragioni contrarie alla dottrina cristiana». (canone 1176 §3)

La Chiesa era cosciente del pericolo per le anime

Nove anni dopo la promulgazione del Codice di diritto canonico del 1917, l'istruzione del Sant'Uffizio *Cadaverum cremationis* (19 giugno 1926), rivolta agli Ordinari dei luoghi del mondo intero, ricordava che sono i nemici del cristianesimo che vantano e propagano la cremazione dei cadaveri:

«[...] In questo costume barbaro, che ripugna non solo alla pietà cristiana, ma anche alla pietà naturale verso i corpi dei defunti e che la Chiesa, fin dalle origini, ha costantemente proscritto, ve ne sono molti, anche tra i cattolici, che non esitano a vedere i vantaggi più lodevoli dovuti ai cosiddetti progressi moderni ed alla pubblica igiene. Così, la Sacra Congregazione del Sant'Uffizio esorta nel modo più vivo i pastori del gregge cristiano a mostrare ai fedeli, di cui hanno la cura, che in fondo i nemici del cristianesimo vantano e propagano la cremazione dei cadaveri solo allo scopo di distogliere poco per volta le menti dalla meditazione della morte, di togliere loro la speranza della resurrezione dei morti e di aprire in tal modo la via al materialismo».

«Di conseguenza, benché la cremazione dei corpi non sia in sé un male in assoluto e in certe congiunture straordinarie, per delle ragioni gravi e ben accertate di ordine pubblico, essa possa essere autorizzata, ed infatti lo sia, non per questo è meno evidente che la sua pratica usuale e in qualche modo sistematica, così come la propaganda in suo favore, costituiscono atti empî, scandalosi e perciò gravemente illeciti; è quindi a buon diritto che i Sommo Pontefici, a più riprese, e ultimamente ancora nel Codice di diritto canonico pubblicato recentemente, l'avevano disapprovata e continuano a disapprovarla».

E questa istruzione concludeva chiedendo che «i preti non cessino mai di esaltare l'eminenza, l'utilità ed il significato sublime della sepoltura ecclesiastica, sia privata che pubblica, affinché i fedeli, perfettamente istruiti sulle intenzioni della Chiesa, si distolgano con orrore dall'empia pratica della cremazione».

La cremazione non è contraria a nessun dogma cattolico

La Chiesa può essere portata a tollerare la cremazione dei corpi in certe circostanze eccezionali, in casi di estrema necessità ed in vista di un bene superiore: in occasione di grandi epidemie contagiose o in caso di una guerra particolarmente mortifera.

La cremazione, considerata in se stessa, non è quindi direttamente contraria a nessun dogma cattolico nemmeno a quello della resurrezione dei corpi, tanto è vero che l'onnipotenza di Dio è assoluta, illimitata. Così il cardinale Billot scrive che «Dio potrebbe fare che un morto risusciti, senza possedere un solo atomo della materia di cui il suo corpo terreno era costituito».

Tuttavia, l'uso corrente e diffuso della cremazione tra i fedeli alla lunga non mancherebbe di scuotere profondamente in molte anime alcuni dogmi della fede, specialmente quello della resurrezione dei corpi e del giudizio generale alla fine del mondo, e quello della vita eterna, tutti enunciati nell'ultima parte del Credo.

La cremazione pregiudica l'integrità della fede

La massoneria d'altronde non si è sbagliata: aveva compreso perfettamente che la cremazione era un mezzo per pregiudicare l'integrità della fede «nel volgo», come ammetteva, ad esempio, nella circolare rivolta ai suoi aderenti, alla fine del XIX secolo:

«La Chiesa romana ci ha lanciato una sfida condannando la cremazione dei corpi che la nostra società aveva finora propagato con i migliori risultati. I Fratelli dovrebbero usare ogni mezzo per diffondere l'uso della cremazione. La Chiesa, proibendo di bruciare i corpi, afferma i suoi diritti sui vivi e suoi morti, sulle coscienze e sui corpi, e cerca di conservare nel volgo le credenze, oggi dissipate alla luce della scienza, che toccano l'anima spirituale e la vita futura».

Brucciare i corpi defunti dunque non è privo di conseguenze per la fede:

- spingendo al massimo l'annientamento visibile dell'individuo, la cremazione conduce molte anime a negare più facilmente ogni vita futura dopo la morte fisica;
- tale atto di distruzione violenta priva, per quanto è possibile, l'immaginazione umana della possibilità di figurarsi la resurrezione futura dei corpi, che la cremazione sembra rendere irrealizzabile e assurda, per la mente umana troppo superficiale.

Questo pericolo che intacca l'integrità della fede si verifica d'altra parte nella storia dei popoli: storicamente, la cremazione è sempre stata legata ad un simbolismo materialista e pagano che esisteva presso alcuni popoli in opposizione assoluta con il simbolismo spiritualista e cristiano dell'inumazione.

La Ragione della pietà naturale

Brucciare il corpo di un defunto equivale a fargli subire una violenza inaudita, a distruggerlo secondo un modo che è contrario all'ordine naturale come è stato enunciato dal Creatore ad Adamo dopo la caduta del peccato originale: «E mangerai il pane col sudore della fronte, fin quando tornerai alla terra perché è da essa che sei stato tratto; perché sei polvere ed in polvere ritornerai».

Secondo l'espressione di Mons. Charles-Emile Freppel (1827-1891), violentare il corpo di un defunto bruciandolo, «è un atto di ferocia che ha lo scopo di fare scomparire il più in fretta e il più completamente possibile la spoglia mortale di coloro che ci sono più cari, e ciò il giorno stesso delle esequie, in mezzo alle lacrime di tutta la famiglia».

Questa verità è pienamente confermata dalla testimonianza dell'accademico Henri Lavedan (1859-1940) che assistette, al forno crematorio di Milano, alla cremazione di un cadavere umano: «Certamente, è la più toccante impressione di orrore che io abbia mai provato, tale che non cercherò nemmeno di renderla. Al solo ricordo di quel corpo che si contorceva, di quelle braccia che battevano l'aria, chiedendo grazia, di quelle dita contratte e che si arrotolavano come trucioli, di quelle gambe nere che tiravano grandi calci con i piedi, avendo preso fuoco come fossero torce (un momento ho creduto di sentirlo urlare), mi vengono i brividi, ho il sudore freddo alla fronte e retrospettivamente patisco anch'io il supplizio di quel morto sconosciuto di cui ho inteso la carne gridare e protestare».

In definitiva, l'amore coniugale, la pietà filiale, l'amicizia non possono accettare di consegnare ad un'opera di distruzione così violenta e così contraria alla natura il corpo di una sposa, di un padre, di un figlio, di un amico che, da vivi, con dei gesti di affetto, hanno manifestato il loro amore per i loro cari. A questa ragione se ne aggiunge un'altra.

La Ragione della pietà cristiana

La realtà dei sacramenti esprime la larga partecipazione del corpo fisico all'opera di santificazione della persona tutta intera. I sacramenti infatti sono «dei segni visibili ed efficaci della grazia», il che significa che la materia di ogni sacramento (acqua per il battesimo, sacro crisma per la cresima, ecc.) deve essere applicata dal celebrante (in genere un sacerdote o un vescovo) su una parte del corpo di colui che riceve il sacramento.

È quindi normale che la Santa Chiesa tratti col massimo rispetto i corpi dei fedeli defunti che sono stati il tempio dello Spirito Santo, santificati durante la loro vita dai vari sacramenti: l'aspersione dell'acqua benedetta e l'incensamento del corpo defunto da parte del ministro della Chiesa nel momento dell'assoluzione, dopo la messa del funerale.

Questo onore reso al corpo del defunto deve quindi naturalmente prolungarsi dopo la sua «deposizione» in terra, in un cimitero, che significa «dormitorio» secondo il suo significato etimologico, dove dormirà il suo ultimo sonno aspettando la resurrezione di tutti i corpi alla fine del mondo.

I cimiteri sono luoghi che portano molto spesso le persone che li visitano a ricordarsi dei propri doveri di preghiera verso i defunti, ed a meditare sui fini ultimi: la morte, il giudizio particolare, il Paradiso e l'Inferno, la resurrezione della carne ed il giudizio generale alla fine del mondo.

È una verità così vera che la Santa Chiesa, nostra Madre, nella sua grande saggezza, ha legato alla visita di un cimitero un'indulgenza plenaria, applicabile alle anime del purgatorio, indulgenza che si può lucrare ogni giorno tra il 1 e l'8 novembre, a condizione di pregare per i defunti nel corso di questa visita.

Sulla porta di alcuni cimiteri, talvolta leggiamo questa iscrizione: *Fuimus quod estis. Eritis quod sumus* ("Eravamo quello che siete. Sarete quello che siamo") che ci invita a meditare sulla morte.

Altre porte di cimiteri espongono questo invito: «Voi che passate, pregate per noi», per ricordarci il nostro dovere verso quelli che ci hanno preceduto nell'eternità.

Don Claude Pellouchoud

Articolo previamente apparso su [FSSPX.news](https://www.fsspx.news).

[Continua a leggere](#)

Spirito

Mons. Viganò: infiltrazione diabolica nella chiesa per distruggerla



Pubblicato

4 giorni fa

il

1 Novembre 2023

Da

[admin](#)



Mons. Carlo Maria Viganò ha affidato a Twitter una riflessione sullo stato delle cose nella chiesa moderna, infiltrata da un potere esterno con lo scopo di distruggerla.

Il prelado ha preso spunto dalle parole dell'avvocato cattolico James Bogle sul sinodo 2023. «Stiamo assistendo ad un'infiltrazione diretta nella Chiesa da parte di quello che può essere definito solo uno spirito estraneo» ha dichiarato l'avvocato durante un evento a Roma organizzato da *LifeSiteNews*. «La frode sinodale porta a chiese vuote. Questo, mi permetto di suggerire, è stato il tema principale di questo pontificato».

Viganò ha quindi fatto le sue osservazioni.

Se una cupola di cospiratori si infiltra nella Chiesa per distruggerla e giunge ad avere un "papa" come proprio esponente di punta, l'unico risultato che ci si può attendere è appunto che ogni sua azione abbia come scopo quello di ottenere il risultato più devastante ai danni... <https://t.co/yDaT8R5ToL>

— Arcivescovo Carlo Maria Viganò (@CarloMVigano) October 30, 2023

«Se una cupola di cospiratori si infiltra nella Chiesa per distruggerla e giunge ad avere un "papa" come proprio esponente di punta, l'unico risultato che ci si può attendere è appunto che ogni sua azione abbia come scopo quello di ottenere il risultato più devastante ai danni delle anime».

«L'azione è evidente: se nel vedere i disastrosi risultati ottenuti costoro continuano ostinatamente verso il baratro, è solo perché vogliono condurci nel baratro. Non c'è possibilità che si sbagliano o che siano ingannati».

«*Perseverare diabolicum*» conclude l'arcivescovo.

In un ulteriore testo apparso in settimana, Viganò ha parlato di un «sistema di eversione» nella chiesa che si ripete allo stesso modo.

«In ambito ecclesiale, gli eversori della dottrina e della morale accamparono il (falso) pretesto della comprensione dei riti per introdurre la lingua volgare nella Liturgia, o il (falso) pretesto del dialogo ecumenico per annacquare le Verità cattoliche; Bergoglio fece ricorso allo stesso trucco per la pena di morte, col pretesto (falso) che essa sia contraria allo spirito del Vangelo, ed oggi i suoi tirapiedi accampano il (falso) pretesto della discriminazione di adulteri, concubini e pervertiti per legittimare l'adulterio, il concubinato e la sodomia».

La scorsa primavera, in una intervista al canale russo *Rossija 24*, l'arcivescovo aveva dato una profonda analisi storico-antropologica dell'infiltrazione della chiesa cattolica.

«L'Occidente cristiano si è dovuto confrontare con un processo di secolarizzazione che ha coinvolto – e visto anzi come protagonista – quella *deep church* che si è infiltrata sino ai vertici della Chiesa Cattolica, e che con il Concilio Vaticano II ha sostanzialmente cancellato la dottrina della Regalità Sociale di Nostro Signore, riducendo la pratica della Fede ad una questione privata, come già accaduto quattro secoli prima con l'eresia protestante».

«Questa secolarizzazione ha avuto come esito il venir meno dell'ordine sociale che consentiva ai singoli fedeli e cittadini di vivere secondo i Comandamenti, e ha quindi favorito il dilagare dell'immoralità, del peccato, della corruzione».

Iscriviti alla **Newsletter** di Renovatio 21

SOSTIENI RENOVATIO 21

Immagine generata artificialmente

[Continua a leggere](#)